

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

266

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
1234
MILANO
BIBLIOTECA
BRAIDENSE

LA

DISPERAZIONE CONSOLATA INTERMEZZI MUSICALI

Da Cantarsi frà l'Opera intitolata

LA VERA NOBILTA' DI D. SANCIO

RECITATA

DA' SIGNORI ACCADEMICI SOLISTI

Nel loro Nobilissimo Teatro del SOLE
per loro virtuoso trattenimento.

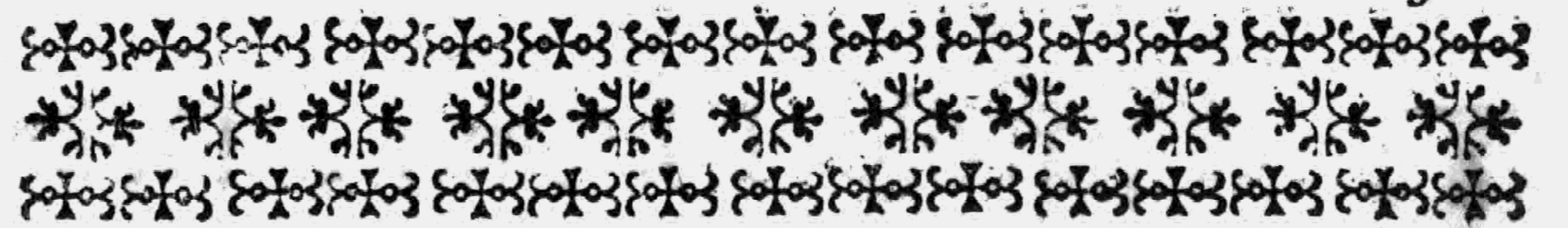
L'Autunno dell'Anno 1715.

La Musica è dono del Sig. Alfieri

BERNARDINO REDOLFINI

Mastro di Capella dell'Insigne Collegiata di S. Biagio
di CEN^TO, Accademico Filarmonico di Bolo-
gna, ed Unissono di Perugia.

In Bologna per Costantino Pisarri sotto le Scuole
all'Inf. di S. Michele. *Con lic. de' Superiori.*



Interlocutori.

Lucilla Vedova.

Marfisa sua Balia.

Celindo Amante di Lucilla.

Pandolfo Servo di Celindo.

Scena del primo Intermezzo.

Cortile.

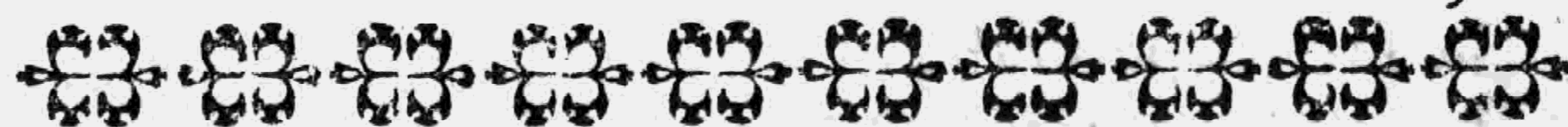
Scena del Secondo.

Giardino.

LE parole Destino, Dei-
tà, e simili, dall'Auto-
re sono qui poste per solo
ornamento della Poesia,
protestandosi in tutto Cat-
tolico &c.



IN-



INTERMEZZO

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Cortile.

*Lucilla vestita a duolo con un Ritratto in mano,
e Marfisa sua Balia.*

Marf. **S**U' via finitela,
Luc. Più mi affligete,
Marf. Dite di sì,
Luc. Dico di nò.
Marf. Siete ostinata,
Luc. Sono costante,
Marf. Vi pentirete fors' anche un dì.
Luc. L'anima afflitta ceder non può.
Sù via &c.

Luc. Scusatemi, Marfisa,
Questi son documenti
Tropo apposti al mio genio, e al mio dovere,
Fumano ancora
Del Defunto mio Sposo

A 3

Le

6 INTERMEZZO

Le faci Sepolcrali,
 E potrò senza orrore
 Udir proposte di novelle Nozze!
 Sò pur, che del mio onor siete gelosa.
Marf. E voi siete un pò troppo scrupolosa,
 A lo splendor de le giulive faci
 D'un novello Imineo,
 Perdesi affatto il fumo del Sepolcro.
 Cara, e amata Lucilla,
 Voi sapete, che v'amo,
 Perche siete, direi quasi, mia figlia,
 Mentre dal sen materno appena nata
 Nel mio seno vi accolli,
 Vi nutri col mio sangue,
 Che per questo mio petto,
 Dal mio passando al vostro picciol core,
 In noi produsse il più perfetto amore;
 Or questo amor chiaro vi parla, e dice,
 Che viver senza Sposo a voi non lice.

Luc. Vò pria morir,
 O vivendo languir,
 Che mai donar
 Ad altro Sposo il cor.
 E tu vedrai
 Pria il Sole senza rai,
 Che mai cessar
 L'eterno mio dolor.
 Vò pria &c.

Marf. Siete giovane, e bella,
 E ricca, e spiritosa,

E pria

PRIMO.

7

E pria di maritarvi
 Aveste già più di cinquanta Amanti;
 Ora pensate a quanti
 Rissorgerà la speme
 Di divenirvi Sposi,
 Chi con ricchi regali,
 Chi con vezzi, e saluti,
 Chi con promesse, e servitù fedele
 Assaliravvi il core,
 Allor fra tanti dardi
 Sarete in gran periglio. Il Ciel vi guardi,
 L'abborrir nuovo Marito,
 E un'impegno
 (Vuò pur dirlo)
 Che dinota poco ingegno
 Sotto nome di virtù.
 Sò ben'io quanto la notte
 Mi dimeno, e mi rigiro,
 Mi distruggo, e'n van sospiro
 Nel pensar' a quel, che fù.
 L'abborrir &c.

Luc. Non regnan nel mio core
 Sentimenti sì vili,
 Ei bene armato è di forte costanza,
 In cui si frangeranno
 Gl'intilmente a lui vibrati dardi,
 Giuro a te, che i miei sguardi
 Fuggiranno l'incontro
 Di ogn'altro oggetto fuor, che del mio Sposo
 In queste linee espresso,

A 4

E più

E più dentro il mio core al vivo impresso.

Giuro per questa immago

De l'adorato ben

Serbare a lui la fè.

E tu, Anima bella,

S'altro accolgo nel sen,

Vendicati di me.

Giuro &c.

Marf. A che tai giuramenti?

Sò ben, che prometteste

Al moribondo Sposo eterna fede:

Sò, ch'ei vi lasciò Erede

D'ogni suo aver per consolare alquanto

L'afflitto vostro inconsolabil core;

Ma lasciate ch'io 'l dica,

Se il mancar di parola

In oggi ai vivi è usanza, e bizzaria,

Serbar poi fede ai morti ell'è pazzia;

Ma voglio anche una volta

Batter sù questa incudine

Con una breve mia similitudine.

Vedovella in fresca età,

E' qual Vite,

Che de l'Olmo resta priva,

E mal viva

E' sempre esposta

A le ingiurie d'ogni piè.

Così anch'essa senza Sposo,

Ha perduto il suo riposo,

Il sostegno al suo decoro,

Che

Che sicuro più non è.

Vedovella &c.

Finisco, e più non parlo da qui avanti.

Se verrà in Casa vostra

Sino un vostro Cugino,

Dirà la gente, ch'egli è un Parigino,

E non senza ragione,

Perche talor la simpatia del sangue

Fè più forti gli amori,

E se verravvi un'Uom sodo, e dabbene,

Diranno le persone,

Ch'egli è un falso divoto, un Don Pilone.

Luc. In van vi affaticate

Con le vostre ragioni,

Nulla pavento i moti

De l'età giovanile,

Nulla di mille Amanti i vezzi, e i prieghi,

Meno le dicerie del Volgo iniquo,

Ne un nuovo amor mai vincerà l'antiquo.

Prieghi, lusinghe, e vezzi,

E quanti ha il Dio d'Amor

Saranno a questo cor

Dardi impotenti.

Sdegno, rigor, dispreggi,

E tutto il mio furor

Saran di più valor,

E più possenti.

Prieghi &c.

Marf. Ecco siamo alle prove:

Mirate là *Celindo*,

A 5

Quel

Quel Celindo una volta a voi sì caro,
 Ciò che voglia da voi,
 Or che Vedova fiete,
 Sin da lontano
 Vel dicon gli occhi suoi, e il vostro core.
Luc. L'ascolterò, purché non cerchi amore.

S C E N A II.

Celindo, Pandolfo, e detti.

Cel. Bellissima Lucilla.

Luc. Non parlate vi prego in questi sensi
 Con me Vedova afflitta.

Cel. Ecco il vostro Celindo.

Luc. Mio mai non foste, e quel che già fu mio,
 Morte mel tolse, oh Dio!

Cel. Pietoso Amore

Può rendervi uno Sposo.

Luc. Ricuso un don, che mi sarebbe odioso.

Cel. Siche sperar non posso.....

Luc. Io ben v'intendo,

L'antica nostra fiamma,

Or che libera sono,

Lusingò vostra speme

D'ottenermi in Isposa;

Ma indarno voi tentate

La mia forte costanza;

Promisi, e ancor prometto eterna fede

Al

Al defunto mio Bene;
 Giurai per tutti i Numi,
 Anzi per questa Immago
 Del Nume più da me temuto, e amato,
 Di non esser più d'altri;
 Siche datevi pace,
 Celindo, e parliam sol de le mie pene,
 Che 'l ragionar d'amore
 A l'amor mio, al mio dolor sconviene.

Cel.

Infelice, che farai

In Amor tanto fedele,

Sventurata anima mia

Viverai,

Ma sempre in pene.

E tu cara, amato bene,

Godrai sempre crudele,

Riderai

De l'eterna mia agonja?

Infelice &c.

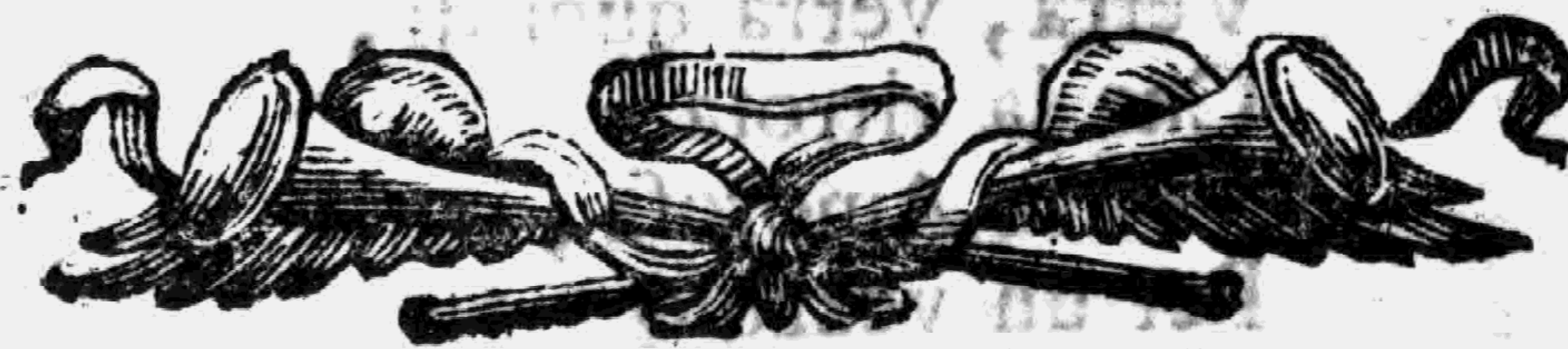
Luc. A così fiero assalto

Mal resiste il cor mio.

Nulla sperar da me, Celindo, Addio.

in disparte.

parte.



A 6

SCE-

SCENA III.

Celindo, Marfisa, e Pandolfo.

Cel. **N**ulla sperar da me, Celindo! ah! fiera
Sentenza di mia morte!

Marf. Signor, vi compatisco,

Ma se avrete pazienza,
Verrà a Lucilla, si verrà il prurito,
Che a le Vedove tutte
Fà ripigliar Marito.

Pand. Celindo consolatevi,
E da questa informatevi,
Come sia la natura de le Donne.

Cel. Nulla sperar! Dunque la mia costanza
Avrà da te, o Lucilla,
Così iniqua mercede!
Ed io farò sì sventurato amante,
Che fin l'ombra d'un Morto,
E poc'ossa spolpate
Ne l'orror de la tomba
Prevalgano al mio amore!

Pand. State cheto, Signore.

Verrà, verrà quel dì,
Che la ritrosa
Vostra Amoroza,
Per un vezzoso
Novello Sposo
L'ombra del Morto

Si

Si scorderà,

Sono i sospiri
Di queste femmine
Qual vento instabile,
Che presto quietasi,
E largo l'adito
Tosto spalancano,
Per cui concedono
D'entrar in porto
La libertà.

Verrà &c.

Cel. Ne ti sovvien crudele,
Di quei felici giorni,
Quando dicesti a me più volte: io t'amo!
Ed io risposi a te: te sola io bramo?
Ora mi fuggi, e sprezzì,
Fiera, e in luogo de' vezzi
Da me sperati incontrerò rifiuti?
Ma spero sì, che Amore
Vendicherà questo tradito core.

Vieni, crudel, con me
Al Tribunal d'Amor,
Che là l'afflitto cor
Chiede mercè.

Non la spero da te,
Che sei tutta rigor,
L'avrò dal suo favor
In premio di mia fè.

Vieni &c.

A 7

SCE-

SCENA IV.

Marfisa, e Pandolfo.

Marf. **O**R fiam pur soli
Una volta, Pandolfo: or dimmi un poco,
Come stò in grazia tua?

Pand. Come il pesce ne l'acqua,
Come l'or ne la seta.
Io non mangio, e non bevo
Pel grande amore, che vi porto, o bella,
E se tal volta dormo,
Mi comparite avanti
Con que' belli occhi, e con quel bianco seno,
E allor pel gran piacere
Tosto tosto mi sveglio, e vengo meno.

Marf. Così a me pur succede;
Anzi ascolta un mio sogno,
Fatto la scorsa notte;
Sembravami, che, teco
Ragionando d'amore,
Contro il costume de la tua modestia
Una man mi toccassi,
E che allor mi sdegnassi;
Ma te sgridando del sovverchio ardire
Tosto cessasser l'ire,
Quando tutto amoroso,
Giurasti essermi Sposo.

Pand. Ma allor poi, che seguì?

Marf.

Marf. A così dolce nome
Tutta mi sottomisi al tuo volere,
E tanto era il piacere
Di averti per Marito,
Che risvegliata men restò il prurito.

Pand. Dammi dunque la mano.

Marf. Dici pure da vero?

Pand. Fù tale, e farà sempre il mio pensiero.

Marf. *a 2* Ecco la mano, (o caro,

Pand. (o cara,

Marf. In segno del mio Amor,

Pand. E con la mano il cor.

Marf. E tua) Sempre farò.

Pand. E tuo)

Marf. Tu sei mio Sposo,

Pand. Tu sei mia Sposa,

Marf. Sarai (geloso,

Pand. (gelosa,

Marf. *a 2* O questo nò.

Pand.

Ecco &c.

Fine del primo Intermezzo.



INTERMEZZO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino.

*Lucilla col Ritratto del suo morto
Sposo in mano.*

Luc. **P**Erdonami, mio Sposo,
L'ombra di quel delitto,
Che all'improvviso aspetto
Di Celindo io comisi,
Dovea, il confesso, o caro,
Dovea la mia costanza
Meglio osservar la legge
Imposta a gli occhi miei, al labro, e al core
Dal mio per te così costante amore.
Troppo, ah! troppo, il confesso,
Scorrer lasciai lo sguardo
In quel volto, una volta a me sì caro;
Ma l'error non fù tanto,
Che nol possa lavar l'alma col pianto.

Di-

Distilatevi pure in pianto
Fonti de gli occhi miei,
Che troppo liete rei
Contro la data fè.

Se più peccaste tanto,
Giuro per gli alti Dei,
Ch' ambi vi strapperei
Come dannosi a me.

Distilatevi &c.

Ma par, che le pupille
Stanche di lagrimare,
E i sensi indeboliti
Da gli spiriti miei sempre agitati,
Chiedino al cor riposo.
Chiudetevi mie luci,
Ritiratevi alquanto,
Per ripigliar con più di forza il pianto.
Fosse almen Morte, e non sonno,
Chi questi occhi or chiude, oh Dei,
Come immagine è di Morte.

Ma infelice tanto sei,
Alma mia, che non mi ponno
Gl'inauditi prieghi miei
Ottener sì bella forte.

Fosse &c.

si addormenta.



SCE-

SCENA SECONDA.

Celindo, Marfisa, e detta, che dorme.

Marf. **N**on l'aurei mai creduto,
Or dispero ancor' io
Di vederla cangiata,
Continua a lagrimare,
Stento a farla mangiare,
Sempre chiama la Morte,
Che la levi di affanno,
E m' aspetto, che un dì la pazzarella
Faccia di se sentire
Qualche brutta novella.

Cel. Marfisa, io ti scongiuro
Di sostenermi col tuo ajuto in vita,
Per me suppliche, e prieghi
Porgi a la bella mia;
Dille, che per lei moro,
Che l' amo, anzi l' adoro,
Che questo è pur quel volto,
Che una volta a lei piacque,
E che nuovo al suo core
Non è già questo oggetto, e questo amore.

Marf. Sentite un mio consiglio,
Ora qui v' hò introdotto,
(E sì fatti favori
Non s' an, che da le Balie)
Dove Lucilla suol venir soletta

A sfo-

A sfogar la sua doglia,
E qui da solo a solo
Direte il fatto vostro,
Che val più de l' Amante la presenza,
Che di cento mezzane la eloquenza.
Ma udite un sol ricordo,
Con trè sospiri, e quattro lagrimette,
Con mille giuramenti,
Altrettante proteste
Di morire per lei,
Con infinite lodi a sua bellezza
Vincesti d' ogni donna la durezza.

E il sen di femina
Un terren tenero,
Che allor, che s' iriga
Con quattro lagrime
Tosto fa frutto.

Ne in van si femina
Quando co' gemiti
L' Uomo la supplica,
Se fosse un Diavolo
Fà poi di tutto.

E' il sen &c.

Allor, che qui verrà non state in ozio,
Senza timor fate il vostro negozio.
Addio, Celindo.

Cel. Addio.

Amor mi assisterà.

Marf. Così sia, ed io vi lascio in libertà.

Al partire Marfisa, vede Lucilla, che dorme.

Ma

Ma zitto zitto, eccola là, che dorme,
E stretto ha ne la destra
Il solito Ritratto

Del Defunto suo Sposo.
Ditemi avete il vostro?

Cel. Eccolo, e che ne siegue?

Marf. A me tosto lo date,
E in disparte osservate
Quel, che per voi ora sà far Marfisa.

Cel. Deh lasciate lo impegno,
Ciò è un' irritar più contro me il suo sdegno.

Marf. *leva destramente il Ritratto di mano a Lucilla, e gli mette quello di Celindo.*

Marf. Affè, che m'è riuscito
Il cambio de' Ritratti,
Or voi prendete questo
Cagion di tanto pianto, e qui nascosto
Soffrite, che Lucilla
Si riscuota dal sonno,
E si trovi in sua man la vostra Immago,
Allor meglio osservate
I gesti, e le parole,
E i colori del volto,
Da ciò il suo cor voi scoprirete molto.
Addio, Celindo.

Cel. Addio.

Marf. Vado, che il mio Pandolfo impaziente
Col Sartore mi attende
Con gli abiti da Sposa,
O' come apparirò bella, e vezzosa!

SCE-

S C E N A III.

Lucilla, che seguita a dormire, e Celindo.

Cel. **M**I tormenta un gran desio
Di quest' Alma innamorata,
Di vedervi, o luci belle.
Sù risvegliati cor mio,
E la rendi consolata
Col fulgor de le tue stelle.

Mi tormenta &c.

Luc. Oh per me lieta forte, oh me beata!

dormendo.

Mi è pur dato una volta.....

Tornar..... fra le tue braccia amato Sposo.

Cel. Ella dormendo sogna,
Ciò che desia vegliando.

Luc. Ecco la tua Lucilla.....

Ma perche mi rifiuti?.....

O Cieli in che t'offesi?.....

Perche cieco mi guardi, e mi discacci?

Sei pur... meco adirato... o pur... m'inganna?

Cel. Compatisco il suo affanno;

Forse il suo caro Sposo

Con aspetto sdegnoso

A la sua mente appare.

Luc. Come? io Sposa a Celindo?

Sposerei... pria la morte.

Cel. Oh sogno infauto,

Che

Che il mio duol presagisci.

Luc. Deh placati, o mio bene..... questo bacio,

Che imprime il labbro mio.....

Sulla tua bella Immago.....

Autentica mia fede.

Cel. Oh caro bacio,

Preludio di mie gioje!

Luc. Crudel..... e ancor mi fuggi?.....

Se fuggisti mio bene.....

Non fuggirammi..... la tua bella... Immago

Sù cui replico i baci.

si sveglia nell'atto di baciare il Ritratto.

Aimè, che miro?

E chi mai questo mostro

Pose fra le mie mani,

E' il mio Sposo involommi?

Questo è Celindo, e non lo Sposo mio;

Questo è Celindo, ed io il baciai? o Dio!

E par, che se'n compiacia

Indebolito il core,

E che l'Alma ne provi

Un non sò qual diletto

Ad onta del mio genio, e a mio dispetto:

Pur tal cresce l'ardore,

Ch'entrò pel labbro, e penetrò nel seno,

Che già me ne compiaccio,

E son forzata a replicar' il bacio.

bacia il Ritratto di Celindo.

Ma, o Dei, che feci?

Mio dolor, mia virtù voi vi lasciate

Co-

Codardi spossessar di questo core

Da un sol bacio in errore.

Mia virtù, mio dolor, e mio coraggio

Non più si tardi a vendicar l'oltraggio.

Ti rigetto, o lusinghiero

Volto odiato, e ti calpesto,

gitta per terra il Ritratto, e lo calpesta.

Non pensare in me viltà.

Contro te avrò il cor più fiero,

Or che osasti esser molesto

A l'invitta mia onestà.

Ti rigetto &c.

SCENA IV.

Celindo, che si getta a' piedi di Lucilla.

Cel. **M**E me calpesta, o bella,

Quello son' io, che ascosi

Ne la innocente immago il mio Cupido,

Che rubotti quel bacio;

Io son' il reo, e tu devi

Sopra me scaricar la tua vendetta,

Il tuo Sposo l'aspetta,

La vuol la tua virtude

Dal mio inganno oltraggiata: e che più tardi?

Luc. Non posso più soffrirti,

Levati traditore,

(Che mi rubasti con inganno il core.) *in disparte.*

Cel.

Cel. Vorrai dunque, Lucilla,
Privar tua giovanezza
Del piacer d'uno Sposo? ah! cangia, cangia
Cangia, prego, consiglio.

Luc. Qual poi faria lo Sposo?

Cel. Eccolo, o cara, e tale
Qual lo amasti una volta
Fedel, costante, intrepido, e leale.

Luc. Temo il furor de' Dei.

Cel. E vano il tuo timore,
Che presso a' Dei proteggeratti Amore.

Luc. Ei tanti giuramenti?

Cel. L'eccesso d'un dolore,
Che turba la ragione,
Nullo fa il giuramento.

Luc. Che mai direbbe il Mondo?

Cel. Che operasti da saggia
Uscendo di periglio.

Luc. E certa auftera gente dal col torto?

Cel. Non si attende al lor detto,
Che spesso il lor rigore
E' passion più tosto, che fervore.

Luc. Temo, che il morto Sposo
Si vendichi del torto.

Cel. Allorché morte
Disciolse il Sacro nodo,
Perdette ogni ragion sulla Conforte.

Luc. Celindo, tu m'hai vinta;
Cedo a le tue ragioni, e più al tuo amore,
Prendi la mano, e con la mano il core.

Cel.

Cel. Adagio, mia Lucilla; e qual riparo
A l'offeso amor mio?

Poc'è, tutta furore
Calpestasti sdegnata il mio Ritratto,
E sù me scaricasti
Un diluvio d'ingiurie,
Or vuol ragione, che pria d'essermi Sposa
Si ripari ogni oltraggio.

Luc. Pronta accetto ogni legge,
Che da te, nuovo Sposo, a me s'imponga.

Cel. Questa è quella una volta a te sì cara
Del primo tuo Marito
Idolatrata effigie;
Sia avilita da te con mille sprezzzi,
E dal tuo piede si riduca in pezzi.

Luc. Ah! troppo dura legge,
Che offende l'onor mio!

Cel. Dunque, Lucilla. Addio. *finge di partire.*

Luc. Ferma, che io accetto il patto:
L'orror di sì gran pena
Rende lecito l'atto:
Vanne funesta immagine

Di colui per cui tanto incauta piansi,
gitta il Ritratto per terra, e lo calpesta.

E tu, anima vile,
Ricevi questi oltraggi
In parte de la pena
De' magici prestigi,
Che sì empivamente usasti,
Per obbligarmi il core

A dis.

A disprezzar' ogni più degno amore,
Or che sciolto è l'incanto,
Sarà mio gran contento
Esser' io tua tiranna, e tuo tormento.

Un' esercito di furie
Or s'avventi contro te,
E per me faccia vendetta
Del mio troppo acerbo pianto.

verso Cel. Tu mio ben da queste ingiurie
Riconosci, che mia fè
E per te così perfetta,
Che d'ogn'altra eccede il vanto.
Un' esercito &c.

Cel. Basta, basta, Lucilla,
Sono assai soddisfatto,
Ne da me si pretendon
Del tuo amor tali eccessi,
Or basta a l'amor mio,
Che il morto Sposo tuo resti in obbligo.

Luc. Ne pera la memoria, e a questo fine
Sciolgo le nere bende,
Spoglio il lugubre manto, e questi tristi
Contrafegni di duol da me rigetto:
Tutto mi brilla il cor di gioja in petto,

Cel. Or' eccoti la mano,
Mia adorata Lucilla.

Luc. }
Cel. } a 2 Tutto di gioja in petto il cor mi brilla.

Cel. Con lungo ardore
Amato bene,

Arfi

Arfi a tue faci,
E soffri il core
Le tue faette.

Or ti prometto,
Che di tai pene,
Farò co' baci,
Con gran diletto,
Dolci vendette.
Con lungo &c.

S C E N A V.

Marfisa, e Pandolfo vestiti bizzaramente da Sposi.

Pand. TU mi fai ridere.

Marf. Dimmi perche.

Pand. Perche quei circoli,
Che ti circondano
Male s'adattano
Non poco a te.
Tu mi fai &c.

Marf. Tu sei un buffalo.

Pand. Dimmi perche.

Marf. Che se a te spiaccono
Sol per politica
Le mode nobili,
Piaccono a me.
Tu sei &c.

Pand. In verità, Marfisa,

Le

Le tue gale faranno alzar le rifa,
 Tu sei povera Donna,
 E ti succederà come a un' Amica,
 Che consumati gli Abiti da Spofa,
 Tutta poi vergognofa
 Fù obligata portar Vesti a l' antica,
 Io non ho capitale
 Da mantenerti così ben pulita,
 Lascia fare a chi può
 Coteste bizzarie,
 E ti avverto, che allor, che i pari noſtri
 Fan così, tutti a dito sono moſtri.

Marf. Mancano le mie pari,
 E d' anche inferiori,
 Che sfoggiano alla grande?

Pand. Anno poi per ſua lode
 Tutt' eſte pazzarelle,
 Nate a lavar ſcudelle,
 Che non an, che mangiar per le ſue mode.

Marf. Pandolfino mio caro,
 Non eſſer così avaro.

Pand. Marſina mia bella,
 Finirà la ſcarſella.

Marf. Finiam queſti diſcorſi,
 Vò, che andiamo a Lucilla,
 Per farci a lei vedere.
 Chi ſà, che nel veder sì belli Spofi
 Non le naſca il prurito
 Di ripigliarſi un bel nuovo Marito.
 Andiamo.

Pand.

Pand. Andiam, ſon teco.

Marf. Ma che miro, Pandolfo,
 Queſte ſon Vesti de la mia Lucilla,
 Ed è queſto il Ritratto
 Sù cui tanto ella piange,
 Mi preſagiſce il core
 Qualche grande diſgrazia.
 Gli Abiti lacerati,
 Il Ritratto ſpezzato
 Sono pur troppo indizj,
 Che per la morte del ſuo amato Spofa,
 Ella s' è diſperata,
 E per andar da lui eſſi annegata.

Pand. Pur troppo farà vero.

Marf. Corriam, Pandolfo, al quì vicin torrente,
 Gridiamo, faciam gente,
 Che ci ajuti a peſcarla, a 2 ajuto, ajuto.

SCENA VI.

*Sopraggiungono Celindo, e Lucilla
 veſtita da Spofa.*

Luc. **M** Arſa, a che tai gridi,
 Evvi forse accaduto
 Qualche grave accidente?

Marf. Io reſto inſtupidita.

Pand. Signora nò, ma andavamo a peſcare
 L'amato corpo di Vuſignoria,
 Che credeamo annegato per pazzia.

Or

Or mi rallegro tanto,
Ch'ella fiasi annegata,
Come fan tutte l'altre.

Marf. Vi giuro, mia Lucilla,
Che da le Vesti, e dal Ritratto rotto
Qui a caso ritrovato,
M'entrò tosto il sospetto,
Che per il gran dolore
De la perdita fatta
Del vostro amato Sposo,
Vi foste disperata;
Or mi consolo d' essermi ingannata;
E con voi mi rallegro
De le novelle Nozze.

Luc. Erano dal Destino
Scritte lassù nel Cielo.
Però tutti cantiam con grato core
Inni di gioja, e si ringrazi Amore.

In mille modi
Ti diamo lodi,
O Dio d' Amor.

Tu sei pietoso,
Tutto amoroso,
E chi ti sprezza
Vita non prezza,
Che da te vita
Dassi gradita
Ad ogni cor.

In mille &c.

I L F I N E.

*Vidit D. Paulus Carminatus Cleric. Regul.
S. Pauli, & in Ecclesia Metropolitana
Bononiæ Pœnitentiarius pro Eminentiss.
& Reverendiss. Domino D. Cardinali
Jacobo Boncompagno Archiepiscopo, &
Principe S. R. I.*

Imprimatur.

*Fr. Jo: Victorius Massa Vicarius Genera-
lis Sancti Officii Bononiæ.*